

La vasta attività di Arturo Farinelli, estesa a tutte le grandi letterature europee, si è esercitata naturalmente anche nel campo della letteratura inglese, producendo un manipolo di lavori critici, che può sembrare esiguo di mole e di numero solo in confronto agli altri da lui dedicati ad altre letterature, ma che è stato ed è assai importante per il progresso degli studi italiani in questo campo. Difatti il Farinelli ha portato negli studi italiani di letteratura inglese il metodo storico e filologico, con una larghezza di intenti e con una pienezza di informazione quale prima da noi non si conosceva, e con quell'impronta sua personale che è unica nella filologia europea. Le sue ampie rassegne storiche sulla diffusione dell'italianismo nel rinascimento inglese in tutte le sue forme, o sulla fortuna di Dante in tutti i secoli della letteratura inglese dal medioevo ai giorni nostri, sono dei monumenti di indagine e di inesauribile erudizione, che possono servire tuttora di modello e di sprone agli anglisti italiani.

Nè deve trarre in inganno il fatto che alcune di esse ebbero originariamente la forma di recensioni. Tutti ormai sanno che cosa è il tipo della recensione farinelliana, vera e propria collaborazione con l'autore, quando non è addirittura rifacimento del libro stesso, tanta è la mole dell'apporto personale del Farinelli, sia attraverso l'abbondanza delle notizie aggiunte, corrette o completate, sia attraverso la revisione intrinseca delle conclusioni del libro. Raccolte poi in volume, e arricchite, come Farinelli fa sempre, d'aggiornamenti recentissimi e preziosi, queste recensioni svelano ancor meglio la loro natura di vere monografie.

Della fortuna di Dante in Inghilterra il Farinelli si era già occupato nel 1897, recensendo nel *Giornale storico della letteratura italiana* (XXIX, 134-45) un libro inglese (H. OELSNER, *The Influence of Dante on Modern Thought*, Londra, 1895), e correggendo le sue molte mende con una erudita rassegna storica, la quale, se non raggiunge le proporzioni del lavoro successivo del Farinelli sull'argomento, è pure una delle sue più acute e chiarificatrici scritture critiche. In seguito, il libro di PAGET TOYNBEE che raccoglie le testimonianze della fortuna di Dante in Inghilterra (*Dante in English Literature from Chaucer to Cary*, c. 1380-1844, London, 1909) suscitò l'ampia recensione del Farinelli nel *Bullettino della Società dantesca italiana* (N. S., vol. XVII, p. 1 e agg.), dove si concentrano non solo tutti gli studi compiuti dalla filologia europea in questo campo, ma, si può dire, sei secoli di letteratura inglese passano sotto erudita rassegna. Questa recensione, aggiornata e arricchita della molteplicità di studi usciti in un ventennio, ebbe la sua forma definitiva nel volume *Dante in Europa* (Torino, 1922: «Dante in Inghilterra, dal Chaucer al Cary», pp. 233-340).

Sul periodo glorioso del rinascimento inglese (è

quello di Shakespeare), il Farinelli ha contribuito un'importante recensione-revisione del libro di L. EINSTEIN, *The Italian Renaissance in England* (New York, 1902), nello stesso *Giornale storico* (XLIII, 362-400), e poi ampliata e aggiornata nelle *Divagazioni erudite* (Torino, 1925, pp. 3-94). Anche qui si deve dire che il libro dell'Einstein è stato, in varie sue parti, completamente rifatto dal Farinelli, tanto che, utile come pure è, non lo si può più adoperare senza la scorta delle aggiunte e delle correzioni del suo recensore.

Il contributo più personale del Farinelli agli studi inglesi è certo il suo lavoro su Byron. Nella prima versione, era un ampio articolo nella *Nuova Antologia* (16 marzo e 1° aprile 1921), poi ristampato a parte nel volumetto *Lord Byron* (Milano, Caddeo, 1921). In esso il Farinelli abbandona l'apparato erudito e la vasta ricerca storico-comparativa per entrare nel vivo di una ricostruzione della personalità del grande poeta romantico, con pienezza di adesione allo slancio e all'impeto fremente del poeta, seguito in tutte le manifestazioni della sua anima multiforme. Non che il Farinelli non conosca, e non segnali, i grandi limiti del Byron, le sue deficienze e le sue morbosità; ma nel complesso il suo saggio ha questa speciale caratteristica: quella di essere la rievocazione di una grande personalità romantica, fatta con spirito romantico. Il saggio venne poi ampliato e aggiornato nei «sei discorsi» del volume *Byron e il Byronismo* (Bologna, 1924). Lavori minori sono: sulle origini del cosiddetto secentismo, la recensione al libro di C. GRIFFIN CHILD, *John Lyly and Euphuism*, in *Revista critica de historia y literatura españolas* del 1895 (pp. 133 e sgg.); e sull'influsso spagnolo in Europa, la recensione ad A. SCHNEIDER, *Spaniens Anteil an der deutschen Literatur des XVI und XVII Jahrhunderts*, nella *Zeitschrift für vergleichende Literatur-Geschichte* (N. F., XIII, 413-45), ristampata nel volume per le onoranze a Farinelli, la quale dà notizia di opere di devozione spagnole passate in Italia, e dall'italiano in tedesco e in inglese.

In uno dei suoi libri più ricchi di sostanza morale, e quindi dei più attuali, *Umanità* (Milano, 1925), il Maestro parlava, a guisa di epilogo, di «Quel che io non ho fatto». E ricordava tra l'altro: «non ho svolto, in nessuna parte, le quindici lezioni sullo Shakespeare, promesse già dieci anni or sono agli amici del cenacolo del «Leonardo» e della «Voce» (p. 258)». Rimpiangiamo anche noi questo mancato lavoro: ma nella vasta operosità del Farinelli, questo rimpianto è come il fuggevole anelito dell'uomo, che pure essendo tutto intento a ininterrotta fatica di lavoro fecondo, non può fare a meno di vagheggiare sempre nuove mete e nuove conquiste.

Milano, R. Università.

NAPOLIONE ORSIMI